

ELZEVIRO

IL DIO CHE CI ABITA E LA VOCAZIONE ALL'AMORE

Proponiamo uno stralcio della prefazione di Giuseppe Lorzio al libro di GIAMMARIA CANU *Pensare la fede nell'orizzonte della salvezza. Una teologia fondamentale ispirata ad Antonio Rosmini*, uscito da Città Nuova (pagine 424, euro 32). Un saggio che attraverso il pensiero di Rosmini ne conferma la proposta di prendere sul serio la dimensione interiore della rivelazione: quel Dio che ci abita e dal quale prende forma la nostra irresistibile vocazione all'amore.

Quel credere che è connubio cuore-intelletto

Giuseppe Lorzio

Il Codice Trivulziano (foglio 20v) contiene una celebre espressione di Leonardo da Vinci, del quale abbiamo appena celebrato il cinquecentenario dalla morte, che recita: «Ogni nostra cognizione principia dai sentimenti», suggerendo una prospettiva autenticamente erotica nella ricerca del Vero. Tale orizzonte non può considerarsi estraneo all'atto di fede o precluso alla sua dimensione soteriologica. In una visione moderna e, diremmo, neoscolastica del credere ha prevalso l'attenzione all'esercizio della conoscenza e della volontà, come si può facilmente notare nella costituzione dogmatica *Dei Filius*, del Vaticano I (che risale a centocinquant'anni or sono): «Essendo l'uomo, in tutto il suo essere, dipendente da Dio, suo Creatore e Signore, ed essendo la ragione creata completamente soggetta alla Verità increata, noi siamo tenuti a prestare con la fede il nostro pieno ossequio di mente e di volontà a Dio rivelante».

Sarà il Vaticano II, con la *Dei Verbum* a includere l'affettività nella sua descrizione della *fides qua creditur*. Mentre a livello antropologico l'ultimo concilio riprende semplicemente la posizione di quello che lo ha preceduto, il tema del cuore e della dolcezza del consentire viene introdotto in chiave pneumatologica e, in quanto tale, trinitaria, rivolgendo l'attenzione al carattere teologale della virtù che giustifica. La teologia più recente ha, da parte sua, enfatizzato il mondo degli affetti, rischiando di cedere alla tentazione di una deriva emotiva e/o sentimentale nella descrizione del rapporto col soprannaturale, lasciando piuttosto in ombra la dimensione veritativa e quella etica, pur da includere nell'atto credente.

In ogni caso, come ci ha insegnato il grande maestro Tomàs Spidlik (lo scorso anno 2019 ne abbiamo ricordato i cento anni dalla nascita), assumere le emozioni come punto di partenza nella vita spirituale comporta un tragitto alquanto pericoloso: bisogna, infatti, che esse si trasformino in affetti, gli affetti in sentimenti e i sentimenti in legami. La prospettiva del Vaticano II ci consente il "passo indietro" (Schritt zurück) speculativo e teologico riconducendo alla lezione rosminiana, che Giammaria Canu assume come pre-testo, per un'acuta e al tempo stesso suggestiva riflessione sulla dinamica salvifica della fede.

Ed è proprio l'incontro/confronto col pensiero del grande Roveretano a consentirci di evitare una deriva emozionale e sentimentaloidale dell'esperienza credente, accompagnandola con una profonda e radicale prospettiva speculativa,



Tomàs Spidlik

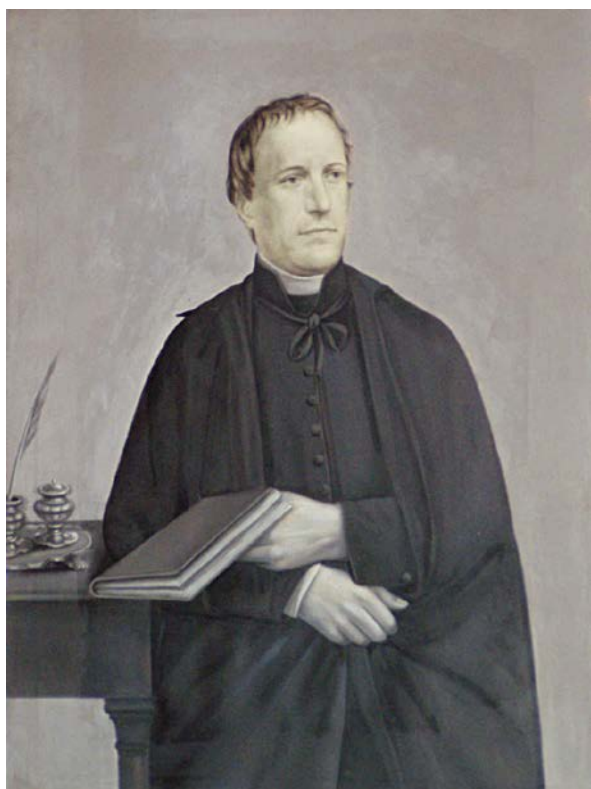
quella della metafisica agapico-erotica. Siamo così di fronte alla innegabile attualità di una riflessione, per altri versi decisamente inattuale. Allorché il Roveretano si volge indietro, nel tentativo di ricostruire il proprio percorso speculativo e descriverne i passaggi, pone in rilievo, in maniera inequivocabile, il nesso imprescindibile tra Verità e Carità, che caratterizza il suo pensiero e il suo vissuto umano ed ecclesiale. In quello scritto che si suole considerare l'autobiografia intellettuale del Rosmini, *Degli studi dell'Autore*, possiamo rinvenire pagine bellissime su questo argomento. La cosiddetta fase ideologica del suo itinerario filosofico viene sublimata e inclusa in una prospettiva sapienziale che non lascia spazio a equivoci sul suo modo di considerare il rapporto fede/ragione, filosofia/ teologia.

★ ★ ★ ★ ★

Il culto di Rosmini per la matematica

Per la prima volta raccolti tutti i testi editi e inediti che dimostrano la sua passione per i numeri: «Realizzano i fini dell'uomo e l'economia della salvezza»

Simone Paliaga



Un ritratto di Antonio Rosmini (1797-1855)

È il 1927 quando il matematico americano Scott Loomis pubblica *The Pythagorean Proposition*. Il libro raccoglie e cataloga tutte le trecentosettanta dimostrazioni del teorema di Pitagora fino ad allora note. Nessuna di esse però assomiglia a quella algebrica rinvenuta tra le carte inedite del beato Antonio Rosmini (1797-1855) e che pertanto può considerarsi originale. La dimostrazione del teorema di Pitagora realizzata dal Roveretano insieme a tutti gli altri testi inediti dedicati alla matematica come gli studi sull'ellisse terrestre e gli appunti di calcolo differenziale e integrale, chiamato da lui matematica sublime, e conservati presso l'Archivio storico dell'Istituto della carità (ASIC) di Stresa sono adesso pubblicati, a cura di Paola Tessaroli e Santo Tessaroli, per la prima volta nel volume *L'equazione dell'appagamento. Manoscritti inediti di scienze matematiche* (pagine 564, euro 36) che sarà in questi giorni in libreria per l'editore Mimesis. I testi minuziosamente riprodotti dai curatori mettono a disposizione di tutti gli studiosi materiali finora sconosciuti o di difficile reperibilità e consentono di avvicinarsi in maniera più fedele alla poliedricità di Rosmini, la cui ampiezza di interessi culturali non mina mai la forza intrinseca del suo

“sistema di verità”.

Forse stupisce sulle prime scoprire tanta passione del grande pensatore italiano per la matematica e, allargando lo sguardo, per le scienze naturali. Eppure non dovrebbe sorprendere. Nel suo ampio epistolario più volte Rosmini insiste sull'importanza delle discipline scientifiche. Così avviene in una lettera inviata a Costantino Comollo il 6 gennaio 1852. «Basta volere – ammonisce il Roveretano –, per trovare nelle scienze fisiche e matematiche un meraviglioso diletto: l'uomo è fatto per tali studi amenissimi, variatissimi, doviziosissimi; e l'inclinazione l'ha ogni uomo, purché voglia coltivarla e svilupparla in sé stesso». Non si tratta di una considerazione estemporanea e riservata solo alle comunicazioni private. Simili accenti si ritrovano anche nei testi dedicati alle questioni pedagogiche. In *Del Principio Supremo della Metodica e di alcune sue applicazioni in servizio dell'umana educazione*, Rosmini torna con insistenza sulla

rilevanza del metodo matematico per lo sviluppo dei saperi.

«E qui vorrei che ognuno conoscesse la ragione onde deriva che vien considerato per eccellente il metodo de' matematici – precisa il pensatore –. La eccellenza di questo metodo non istà in altro che nel giusto ordine nel quale vengono collocate le varie proposizioni, delle quali la geometria si compone. E perché non si potrebbe osservare il medesimo ordine rigoroso anche nell'insegnamento di ogni altra scienza? Anzi perché non si dovrebbe? Rimane piuttosto a cercarsi solamente la ragione per la quale i matematici tutti osservano quel metodo rigoroso, qual viene richiesto dalla natura dell'intendimento, e quelli che trattano le altre scienze non ne fanno caso, e riescono per conseguenza troppo lontani dal seguire il metodo della verità e della natura dell'intelligenza».

Ma per il beato di Rovereto i saperi matematici ricoprono notevole rilievo non solo nella sua metafisica, al punto che nella Teosofia annuncia un successivo lavoro dedicato alla filosofia della matematica e riconosce che «nell'uno c'è virtualmente non solo tutti i numeri, ma ben anco tutta l'aritmetica, supposto presente alla mente il primo determinabile, che contiene virtualmente anche tutte le regole del raziocinio». Infatti la matematica gioca un ruolo non solo ausiliario ma diventa una disciplina che partecipa alla realizzazione dei fini dell'uomo. Essa infatti concorre, e non in minima parte, all'economia della salvezza. Come recita opportunamente il titolo del libro che raccoglie gli scritti matematici inediti di Rosmini, le discipline scientifiche contribuiscono a promuovere l'appagamento dell'uomo.

Secondo il filosofo l'appagamento è una condizione molto diversa dalla semplice soddisfazione per un desiderio realizzato o per l'utilità conseguita e assunta dagli economisti convenzionali alla stregua di imprescindibile unità di misura dell'economia politica. L'appagamento non consiste solo nella soddisfazione fisica, sensibile o psicologica. Non è un piacere, ma coinvolge le facoltà spirituali. Infatti per Rosmini non è la stessa cosa essere felici e sentire piacere. E parimenti si può provare dolore e essere felici o sentire piacere e vedersi infelici. Come supporto al governo delle società interviene una disciplina matematica chiamata statistica. Non a caso, a essa Rosmini dedica un saggio del 1844 già edito e conosciuto, ma che i curatori Paola Tassaroli e Santo Tassaroli hanno deciso opportunamente di ripubblicare in apertura a questo volume, anche per mostrare come le scienze non siano un mero esercizio intellettuale, ma il loro apprezzamento consenta «il miglioramento della società umana mediante un governo».